



L'Evangelo come mi è stato rivelato

Glorificazione di Gesù e Maria Ss

VOLUME X CAPITOLO 639

DCXXXIX

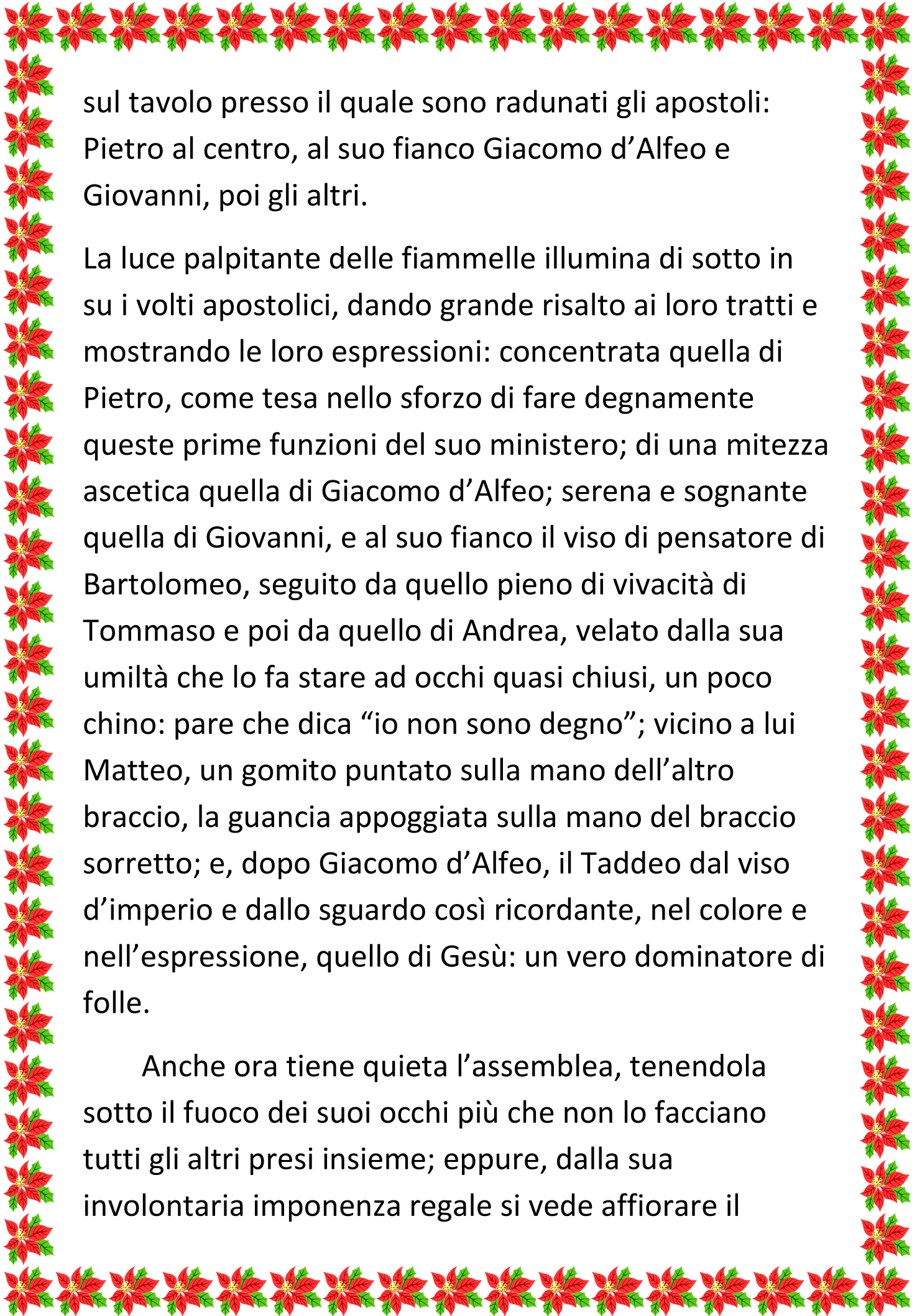
L'elezione di Mattia

26 aprile 1947

È una placida sera. La luce decade dolcemente facendo del cielo, poc'anzi porpureo, un delicato velario d'ametista. Presto sarà buio, ma per ora ancora è luce, ed è dolce questa luce serotina languida dopo tanto ardore di sole.

Il cortile della casa del Cenacolo, vasto fra i muri bianchi della casa, è pieno di gente come nelle sere dopo la Risurrezione. E da questa gente raccolta sale un brusio concorde di preghiere, interrotte ogni tanto da pause di meditazione.

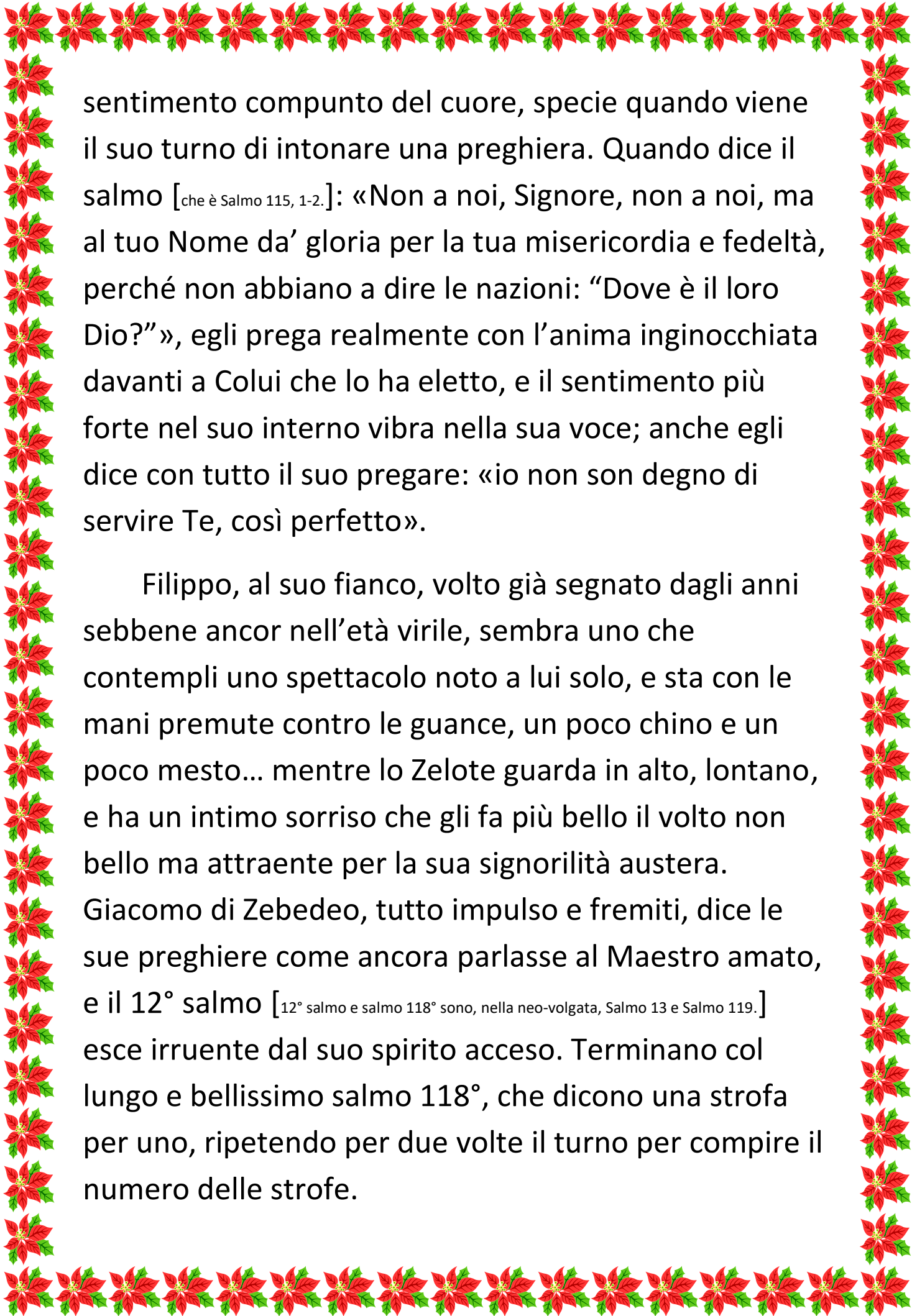
Calando sempre più la luce nel cortile, chiuso fra le alte mura della casa, alcuni portano dei lumi che mettono



sul tavolo presso il quale sono radunati gli apostoli: Pietro al centro, al suo fianco Giacomo d'Alfeo e Giovanni, poi gli altri.

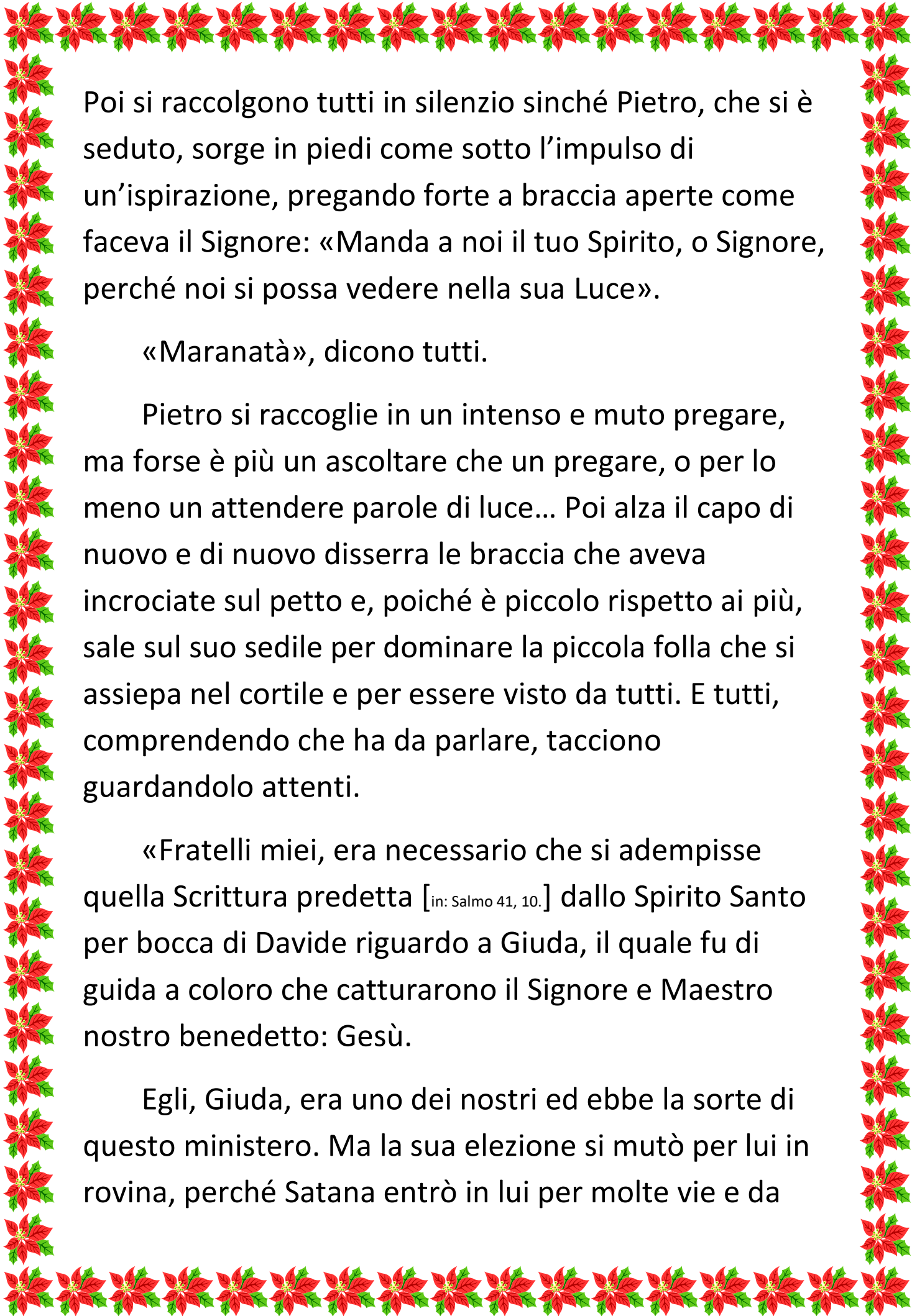
La luce palpitante delle fiammelle illumina di sotto in su i volti apostolici, dando grande risalto ai loro tratti e mostrando le loro espressioni: concentrata quella di Pietro, come tesa nello sforzo di fare degnamente queste prime funzioni del suo ministero; di una mitezza ascetica quella di Giacomo d'Alfeo; serena e sognante quella di Giovanni, e al suo fianco il viso di pensatore di Bartolomeo, seguito da quello pieno di vivacità di Tommaso e poi da quello di Andrea, velato dalla sua umiltà che lo fa stare ad occhi quasi chiusi, un poco chino: pare che dica "io non sono degno"; vicino a lui Matteo, un gomito puntato sulla mano dell'altro braccio, la guancia appoggiata sulla mano del braccio sorretto; e, dopo Giacomo d'Alfeo, il Taddeo dal viso d'imperio e dallo sguardo così ricordante, nel colore e nell'espressione, quello di Gesù: un vero dominatore di folle.

Anche ora tiene quieta l'assemblea, tenendola sotto il fuoco dei suoi occhi più che non lo facciano tutti gli altri presi insieme; eppure, dalla sua involontaria imponenza regale si vede affiorare il



sentimento compunto del cuore, specie quando viene il suo turno di intonare una preghiera. Quando dice il salmo [che è Salmo 115, 1-2.]: «Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo Nome da' gloria per la tua misericordia e fedeltà, perché non abbiano a dire le nazioni: "Dove è il loro Dio?"», egli prega realmente con l'anima inginocchiata davanti a Colui che lo ha eletto, e il sentimento più forte nel suo interno vibra nella sua voce; anche egli dice con tutto il suo pregare: «io non son degno di servire Te, così perfetto».

Filippo, al suo fianco, volto già segnato dagli anni sebbene ancor nell'età virile, sembra uno che contempi uno spettacolo noto a lui solo, e sta con le mani premute contro le guance, un poco chino e un poco mesto... mentre lo Zelote guarda in alto, lontano, e ha un intimo sorriso che gli fa più bello il volto non bello ma attraente per la sua signorilità austera. Giacomo di Zebedeo, tutto impulso e fremiti, dice le sue preghiere come ancora parlasse al Maestro amato, e il 12° salmo [12° salmo e salmo 118° sono, nella neo-vulgata, Salmo 13 e Salmo 119.] esce irruente dal suo spirito acceso. Terminano col lungo e bellissimo salmo 118°, che dicono una strofa per uno, ripetendo per due volte il turno per compire il numero delle strofe.



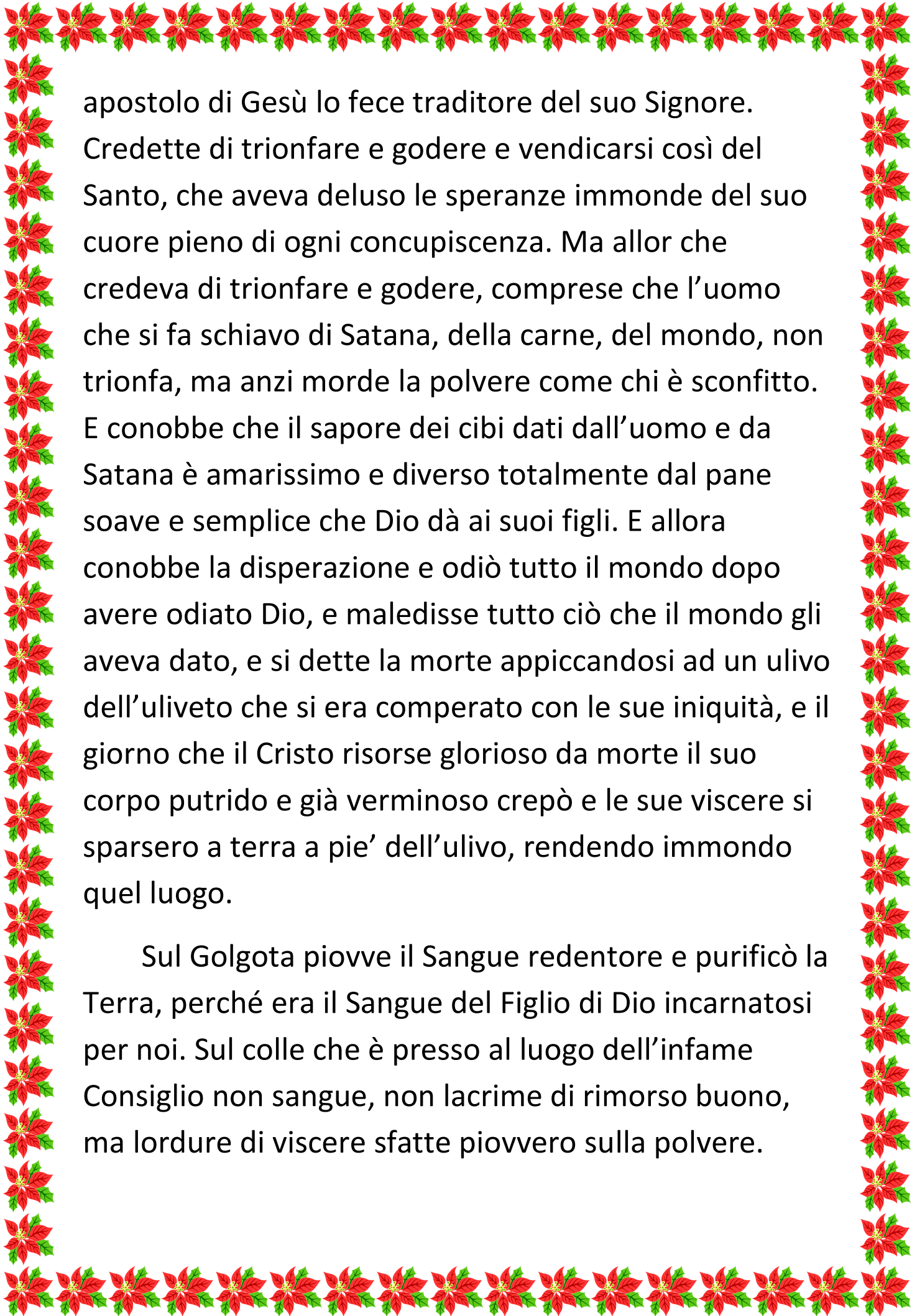
Poi si raccolgono tutti in silenzio sinché Pietro, che si è seduto, sorge in piedi come sotto l'impulso di un'ispirazione, pregando forte a braccia aperte come faceva il Signore: «Manda a noi il tuo Spirito, o Signore, perché noi si possa vedere nella sua Luce».

«Maranatà», dicono tutti.

Pietro si raccoglie in un intenso e muto pregare, ma forse è più un ascoltare che un pregare, o per lo meno un attendere parole di luce... Poi alza il capo di nuovo e di nuovo disserra le braccia che aveva incrociate sul petto e, poiché è piccolo rispetto ai più, sale sul suo sedile per dominare la piccola folla che si assiepa nel cortile e per essere visto da tutti. E tutti, comprendendo che ha da parlare, tacciono guardandolo attenti.

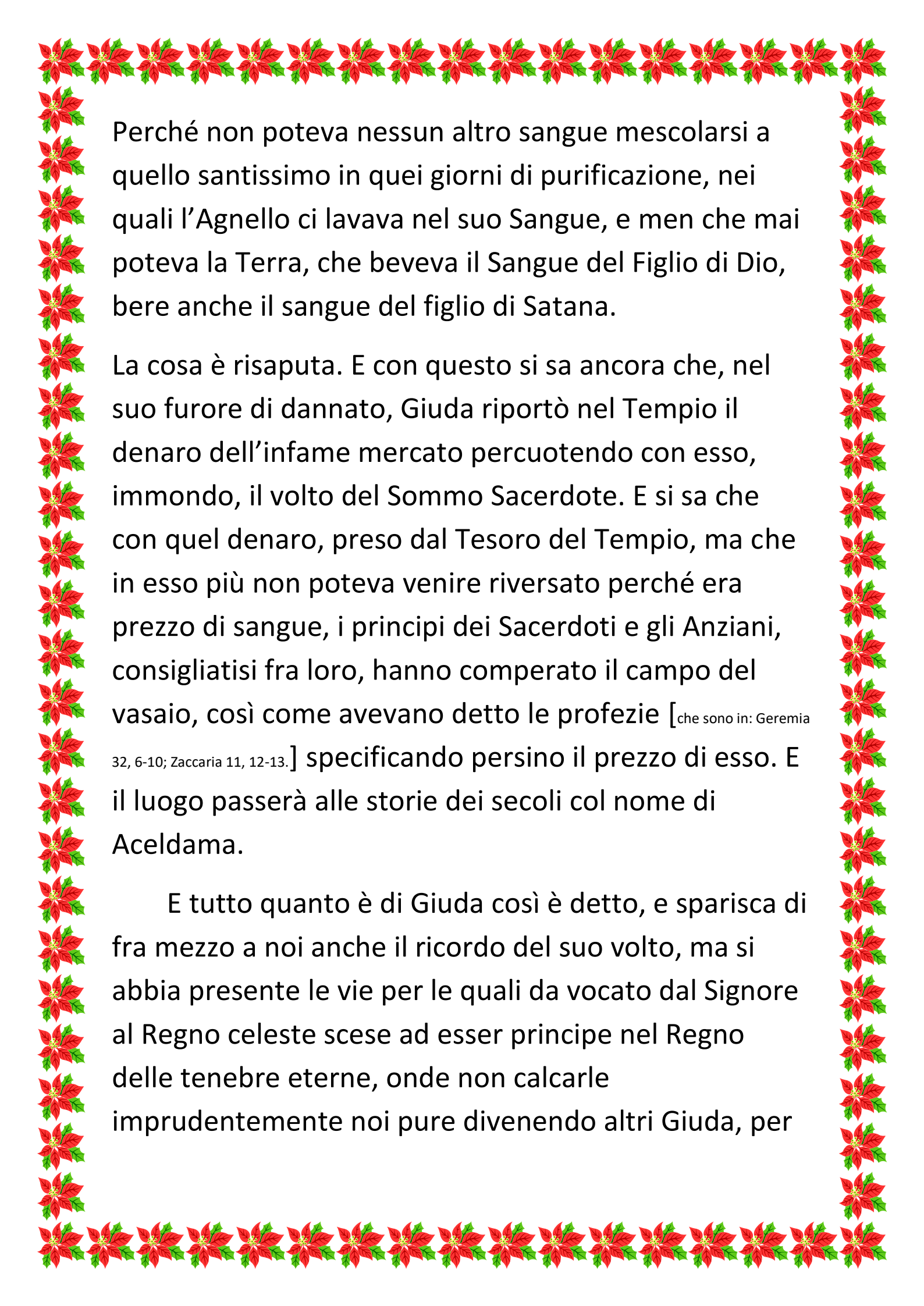
«Fratelli miei, era necessario che si adempisse quella Scrittura predetta [in: Salmo 41, 10.] dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, il quale fu di guida a coloro che catturarono il Signore e Maestro nostro benedetto: Gesù.

Egli, Giuda, era uno dei nostri ed ebbe la sorte di questo ministero. Ma la sua elezione si mutò per lui in rovina, perché Satana entrò in lui per molte vie e da



apostolo di Gesù lo fece traditore del suo Signore. Credette di trionfare e godere e vendicarsi così del Santo, che aveva deluso le speranze immonde del suo cuore pieno di ogni concupiscenza. Ma allora che credeva di trionfare e godere, comprese che l'uomo che si fa schiavo di Satana, della carne, del mondo, non trionfa, ma anzi morde la polvere come chi è sconfitto. E conobbe che il sapore dei cibi dati dall'uomo e da Satana è amarissimo e diverso totalmente dal pane soave e semplice che Dio dà ai suoi figli. E allora conobbe la disperazione e odiò tutto il mondo dopo avere odiato Dio, e maledisse tutto ciò che il mondo gli aveva dato, e si dette la morte appiccandosi ad un ulivo dell'uliveto che si era comperato con le sue iniquità, e il giorno che il Cristo risorse glorioso da morte il suo corpo putrido e già verminoso crepò e le sue viscere si sparsero a terra a pie' dell'ulivo, rendendo immondo quel luogo.

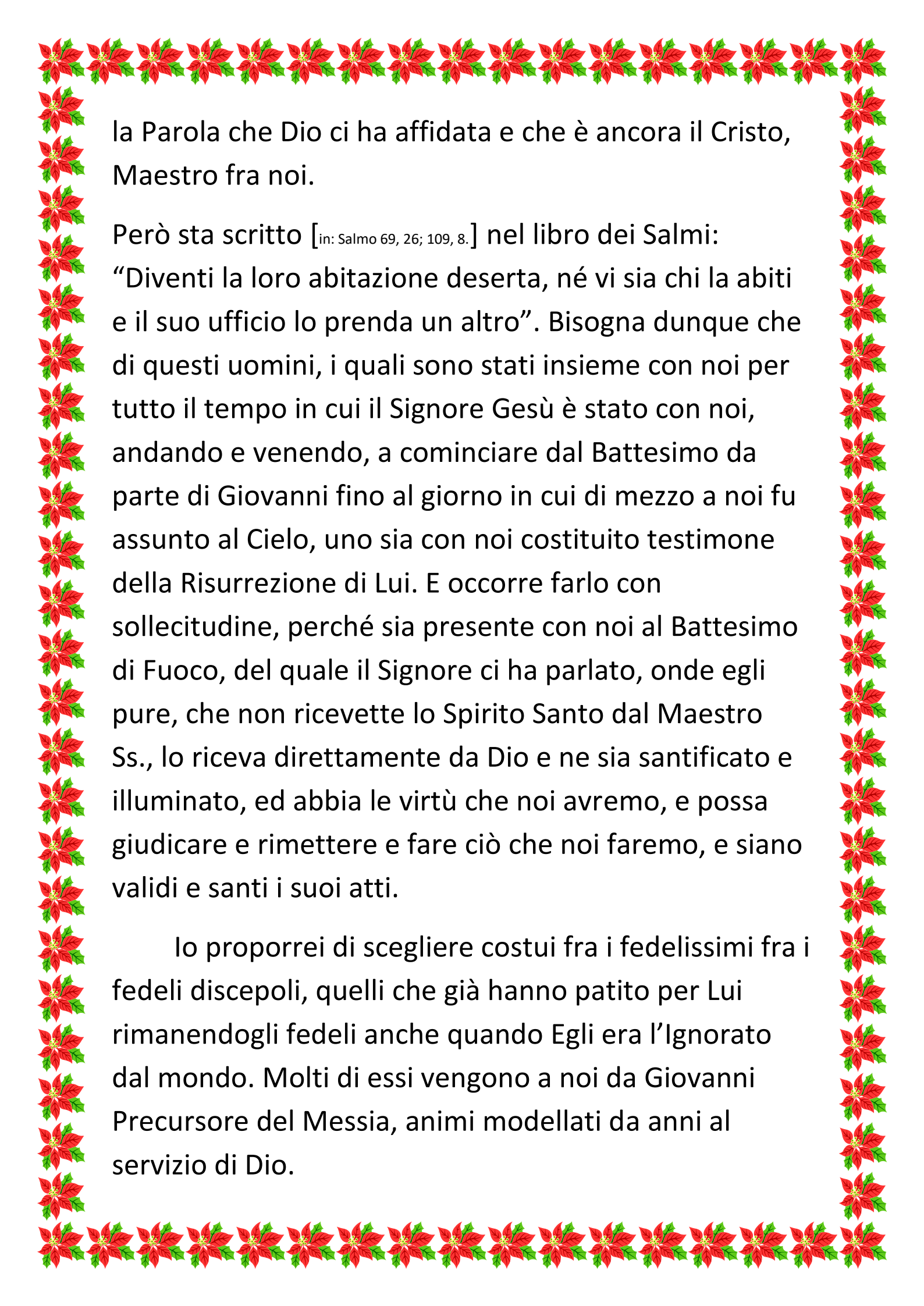
Sul Golgota piovve il Sangue redentore e purificò la Terra, perché era il Sangue del Figlio di Dio incarnatosi per noi. Sul colle che è presso al luogo dell'infame Consiglio non sangue, non lacrime di rimorso buono, ma lordure di viscere sfatte piovvero sulla polvere.



Perché non poteva nessun altro sangue mescolarsi a quello santissimo in quei giorni di purificazione, nei quali l'Agnello ci lavava nel suo Sangue, e men che mai poteva la Terra, che beveva il Sangue del Figlio di Dio, bere anche il sangue del figlio di Satana.

La cosa è risaputa. E con questo si sa ancora che, nel suo furore di dannato, Giuda riportò nel Tempio il denaro dell'infame mercato percuotendo con esso, immondo, il volto del Sommo Sacerdote. E si sa che con quel denaro, preso dal Tesoro del Tempio, ma che in esso più non poteva venire riversato perché era prezzo di sangue, i principi dei Sacerdoti e gli Anziani, consigliatisi fra loro, hanno comperato il campo del vasaio, così come avevano detto le profezie [che sono in: Geremia 32, 6-10; Zaccaria 11, 12-13.] specificando persino il prezzo di esso. E il luogo passerà alle storie dei secoli col nome di Aceldama.

E tutto quanto è di Giuda così è detto, e sparisca di fra mezzo a noi anche il ricordo del suo volto, ma si abbia presente le vie per le quali da vocato dal Signore al Regno celeste scese ad esser principe nel Regno delle tenebre eterne, onde non calcarle imprudentemente noi pure divenendo altri Giuda, per

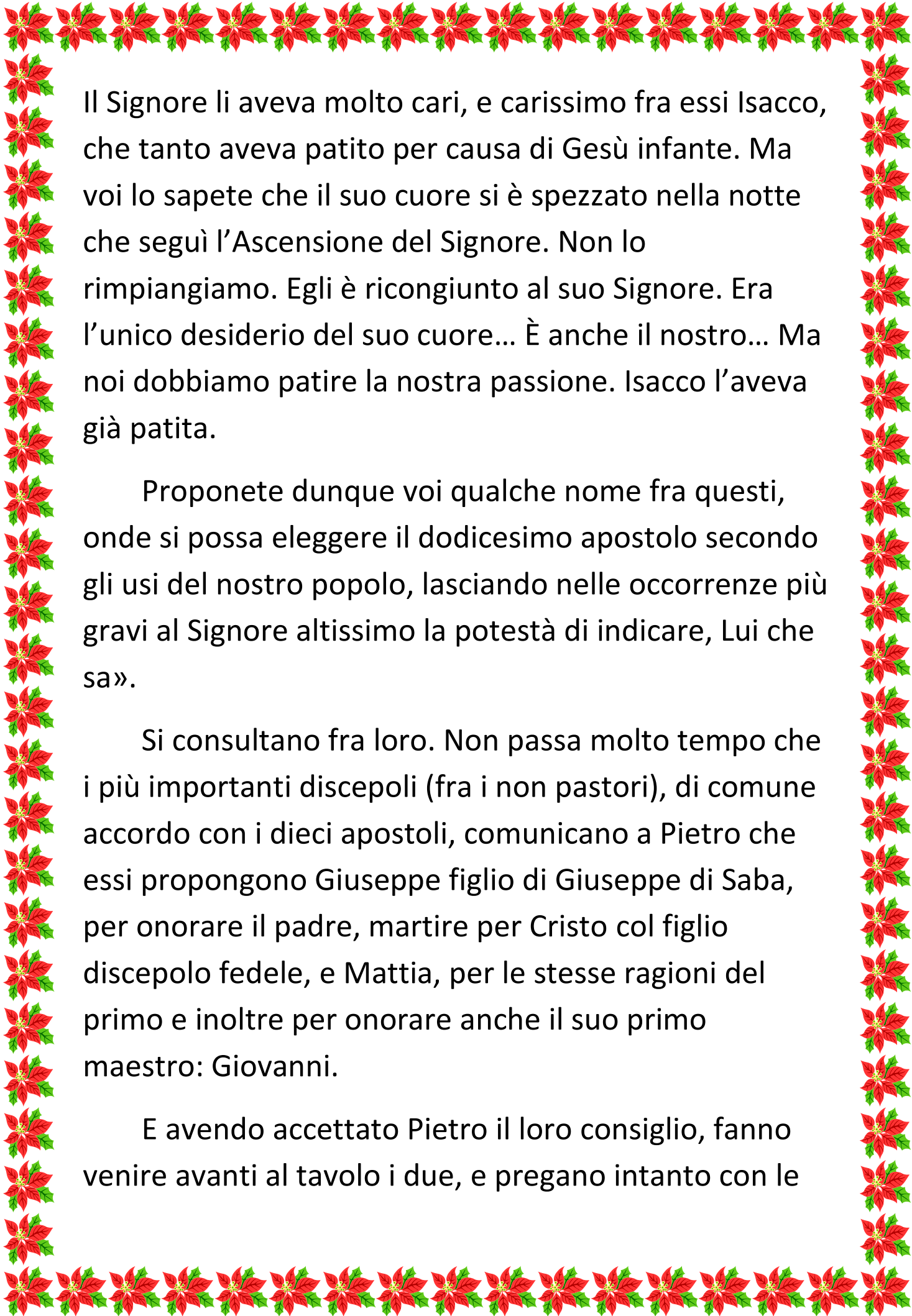


la Parola che Dio ci ha affidata e che è ancora il Cristo, Maestro fra noi.

Però sta scritto [in: Salmo 69, 26; 109, 8.] nel libro dei Salmi:

“Diventi la loro abitazione deserta, né vi sia chi la abiti e il suo ufficio lo prenda un altro”. Bisogna dunque che di questi uomini, i quali sono stati insieme con noi per tutto il tempo in cui il Signore Gesù è stato con noi, andando e venendo, a cominciare dal Battesimo da parte di Giovanni fino al giorno in cui di mezzo a noi fu assunto al Cielo, uno sia con noi costituito testimone della Risurrezione di Lui. E occorre farlo con sollecitudine, perché sia presente con noi al Battesimo di Fuoco, del quale il Signore ci ha parlato, onde egli pure, che non ricevette lo Spirito Santo dal Maestro Ss., lo riceva direttamente da Dio e ne sia santificato e illuminato, ed abbia le virtù che noi avremo, e possa giudicare e rimettere e fare ciò che noi faremo, e siano validi e santi i suoi atti.

Io proporrei di scegliere costui fra i fedelissimi fra i fedeli discepoli, quelli che già hanno patito per Lui rimanendogli fedeli anche quando Egli era l'Ignorato dal mondo. Molti di essi vengono a noi da Giovanni Precursore del Messia, animi modellati da anni al servizio di Dio.

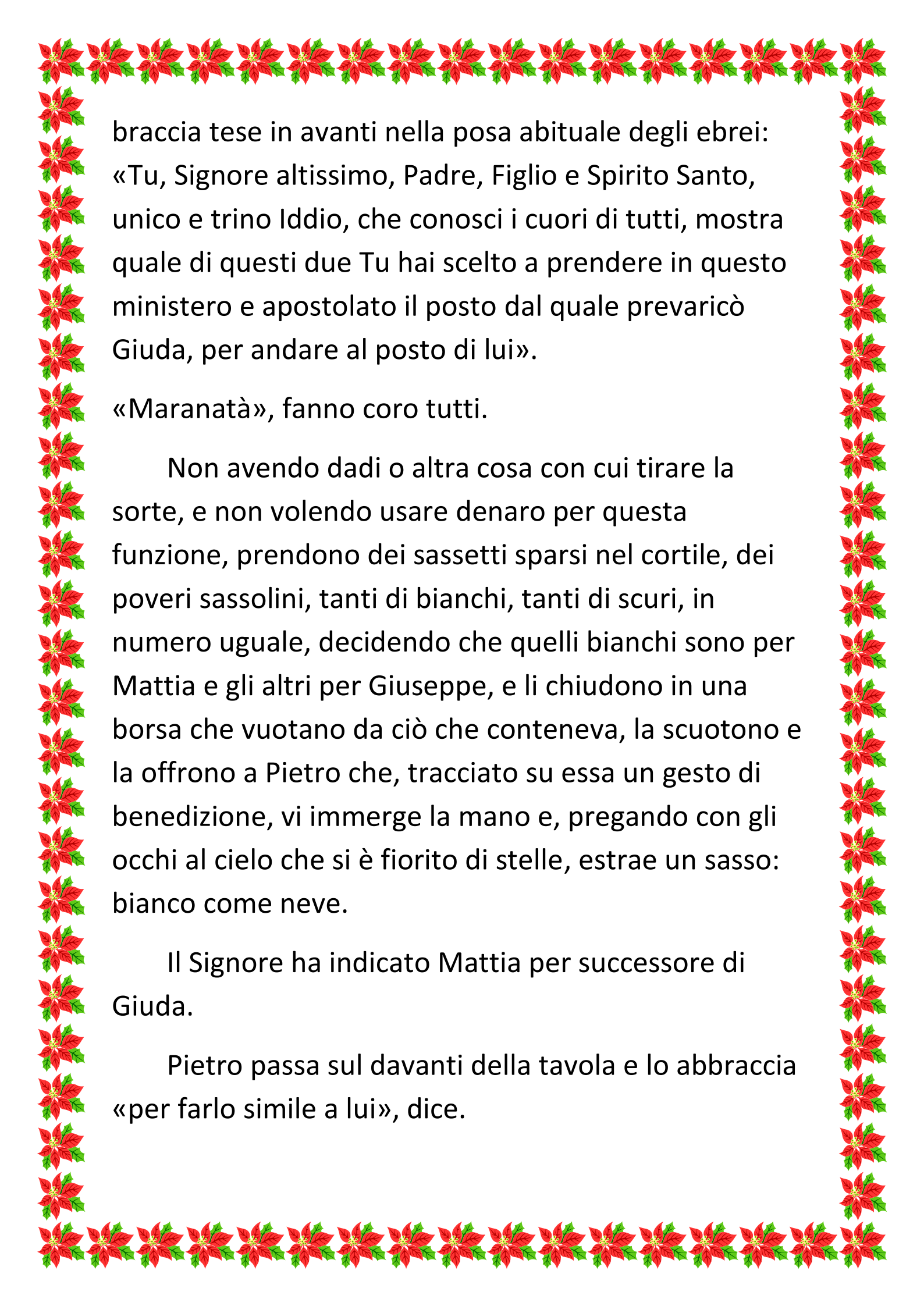


Il Signore li aveva molto cari, e carissimo fra essi Isacco, che tanto aveva patito per causa di Gesù infante. Ma voi lo sapete che il suo cuore si è spezzato nella notte che seguì l'Ascensione del Signore. Non lo rimpiangiamo. Egli è ricongiunto al suo Signore. Era l'unico desiderio del suo cuore... È anche il nostro... Ma noi dobbiamo patire la nostra passione. Isacco l'aveva già patita.

Proponete dunque voi qualche nome fra questi, onde si possa eleggere il dodicesimo apostolo secondo gli usi del nostro popolo, lasciando nelle occorrenze più gravi al Signore altissimo la potestà di indicare, Lui che sa».

Si consultano fra loro. Non passa molto tempo che i più importanti discepoli (fra i non pastori), di comune accordo con i dieci apostoli, comunicano a Pietro che essi propongono Giuseppe figlio di Giuseppe di Saba, per onorare il padre, martire per Cristo col figlio discepolo fedele, e Mattia, per le stesse ragioni del primo e inoltre per onorare anche il suo primo maestro: Giovanni.

E avendo accettato Pietro il loro consiglio, fanno venire avanti al tavolo i due, e pregano intanto con le



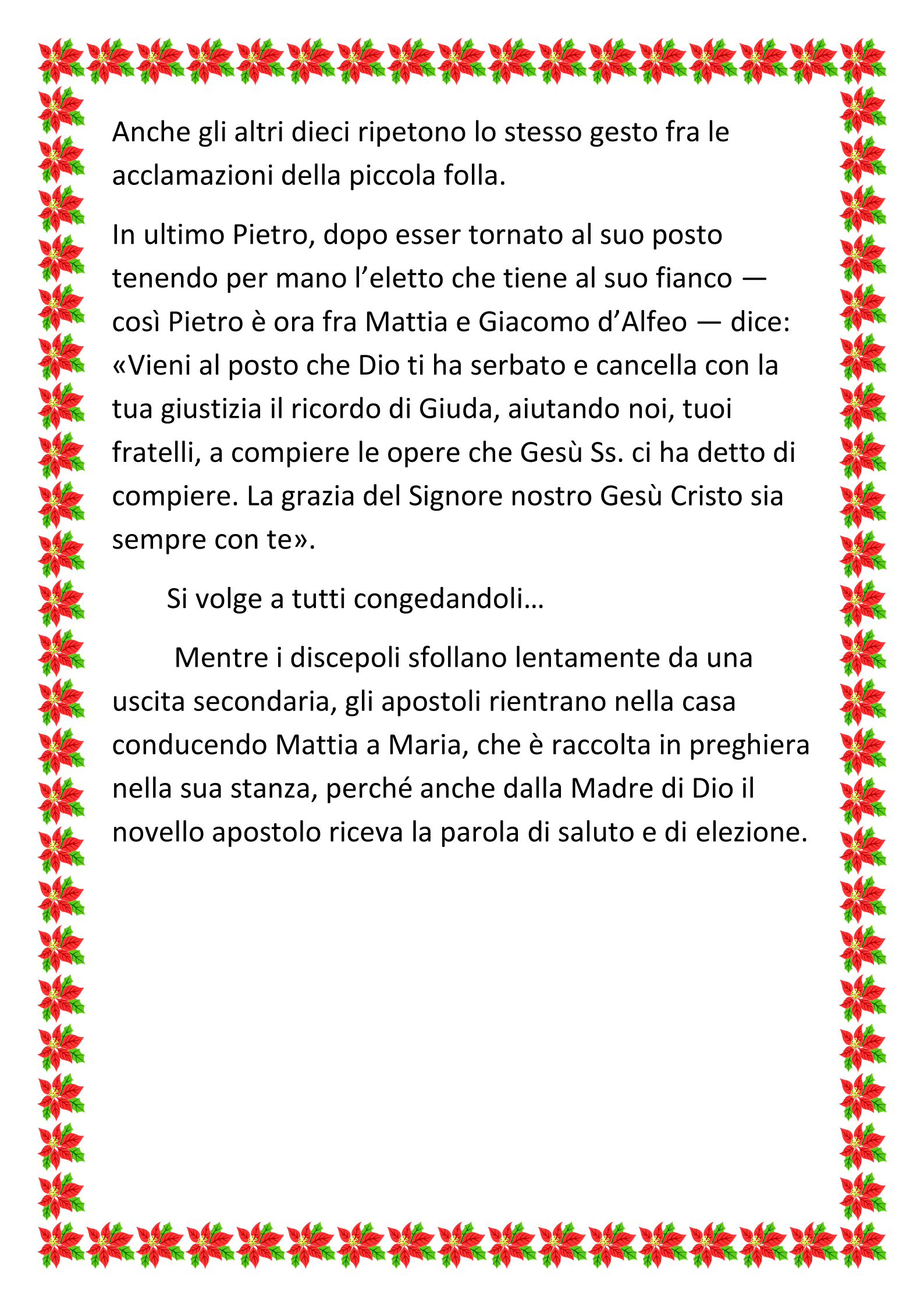
braccia tese in avanti nella posa abituale degli ebrei:
«Tu, Signore altissimo, Padre, Figlio e Spirito Santo,
unico e trino Iddio, che conosci i cuori di tutti, mostra
quale di questi due Tu hai scelto a prendere in questo
ministero e apostolato il posto dal quale prevaricò
Giuda, per andare al posto di lui».

«Maranatà», fanno coro tutti.

Non avendo dadi o altra cosa con cui tirare la
sorte, e non volendo usare denaro per questa
funzione, prendono dei sassetti sparsi nel cortile, dei
poveri sassolini, tanti di bianchi, tanti di scuri, in
numero uguale, decidendo che quelli bianchi sono per
Mattia e gli altri per Giuseppe, e li chiudono in una
borsa che vuotano da ciò che conteneva, la scuotono e
la offrono a Pietro che, tracciato su essa un gesto di
benedizione, vi immerge la mano e, pregando con gli
occhi al cielo che si è fiorito di stelle, estrae un sasso:
bianco come neve.

Il Signore ha indicato Mattia per successore di
Giuda.

Pietro passa sul davanti della tavola e lo abbraccia
«per farlo simile a lui», dice.



Anche gli altri dieci ripetono lo stesso gesto fra le acclamazioni della piccola folla.

In ultimo Pietro, dopo esser tornato al suo posto tenendo per mano l'eletto che tiene al suo fianco — così Pietro è ora fra Mattia e Giacomo d'Alfeo — dice: «Vieni al posto che Dio ti ha serbato e cancella con la tua giustizia il ricordo di Giuda, aiutando noi, tuoi fratelli, a compiere le opere che Gesù Ss. ci ha detto di compiere. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia sempre con te».

Si volge a tutti congedandoli...

Mentre i discepoli sfollano lentamente da una uscita secondaria, gli apostoli rientrano nella casa conducendo Mattia a Maria, che è raccolta in preghiera nella sua stanza, perché anche dalla Madre di Dio il novello apostolo riceva la parola di saluto e di elezione.